Anno IX. · Giovedì 21 Dicembre 1882 · Num. 27

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

PER LE FESTE
AI SIG. ABBONATI

Questi, o Signori, sono giorni di augurj, di voti, di felicitazioni. Io non voglio mancare ad una lodevole consuetudine, e perciò vi auguro tutti quei beni, che voi ragionevolmente potete aspettare, e soprattutto vi auguro, che Iddio vi conceda la grazia di non offendere mai i preti. Meglio di certo sarebbe non conoscerne alcuno. Perocchè se anche non aveste il bene, se pure è un bene, di non conoscere qualche galantuomo tra essi, sareste largamente compensati dal non conoscere molti, che meriterebbero di essere messi a guidare le capre anzichè i cristiani. Ma giacchè vivendo in società dovete necessariamente trovarvi in rapporti coi preti, prego Iddio, che vi tenga la mano sul capo e vi guidi in modo nelle vostre relazioni con essi, che mai non giungiate a commuovere la loro bile. Tutti, se non si dimenticheranno delle ingiurie, almeno le perdoneranno; ma il prete non mai. Egli dirà: *Dimitte nobis debita nostra* con quel che segue; ma si contenterà piuttosto, che Iddio non perdoni a lui piuttosto che egli abbia a perdonare agli altri.

E tale generalmente è l'opinione, che corre di tutti i preti, anche di quelli, che vivono di acqua e latte. Perciò è nato il proverbio: O non bisogna offendere un prete o alla bella prima ammazzarlo.

E con eguale fervore di animo vi auguro, che Iddio vi tenga lontani da quei furfanti e bricconi laici, che fanno comunella coi preti sanfedisti, poichè questi oltre all'animo duro, rozzo e perverso dei loro amici preti hanno anche una malizia tanto raffinata ed un'audacia così prosuntuosa, che la società laicale non li ammette nemmeno nel suo strato inferiore.

Di ciò ricordatevi nelle vostre preghiere in queste feste natalizie. Gesù Cristo, che ha provato, che cosa sieno stati i preti di Gerusalemme, e sa che cosa sieno quei di Roma, riconoscerà di certo la giustezza della vostra preghiera e vi esaudirà.

Permettetemi, che conchiuda con un *Amen*.

L'ESAMINATORE

SACRA INQUISIZIONE

Fra le varie maniere di levare la vita a que' poveri disgraziati, che non aveano avuto da Dio il dono di poter credere tutto ciò, che emanava dal Vaticano, abbiamo notato soltanto il rogo. Non abbiamo voluto parlare delle macchine inventate dalla crudeltà fratesca, perchè destano raccapriccio. Chi infatti potrebbe vedere ne' musei la macchina chiamata *bacio della Vergine* senza sentirsi commuovere l'animo ed imprecare anche alla memoria dei Domenicani e dei Francescani ministri dell'Inquisizione?

Ma anche il rogo degl'Inquisitori era una crudeltà assai più che ferina. Se si fosse acceso un gran fuoco e dentro si avessero precipitate le vittime, pazienza! L'atroce tormento avrebbe durato uno due minuti, e poi tutto sarebbe finito; ma i frati non si contentavano di togliere la vita: la volevano togliere in modo da destare orrore e da vincere in crudeltà quanto altro la sevizie dei tiranni ha potuto immaginare.

Abbiamo detto, che tanti erano i roghi quante le vittime. Essi venivano preparati in questa guisa. Si piantavano in terra grossi pali, a cui venivano legati i giustiziandi. Poscia intorno ad ogni palo si disponevano legna, paglia e strame. Figuratevi quelle povere creature! Vedendosi irreparabilmente perduti quanto di cuore avranno maledetti gl'ipocriti ministri di una religione, che invece di salvare le anime dall'inferno innanzi tempo le precipita nelle fiamme accese dall'impostura e dall'odio contro la verità e la luce.

Intanto si appicca il fuoco alle materie accendibili, che circondano il rogo. Un nembo di fumo s'innalza da ogni parte, investe le vittime e loro toglie il respiro. Si geme, si grida, si invoca pietà; ma invano. Le fiamme acquistano vigore, si stringono ai pali. Da ogni lato urli e strida assordano l'aria. Il fuoco s'avanza, s'appiglia alle vesti dei condannati, che in mezzo agli spasimi si contorcono invocando la misericordia di Dio. A poco a poco decrescono le risonanti grida di dolore, danno luogo a gemiti cupi, strazianti, che sono seguiti da rantoli di morte. Le funi consumate dal fuoco lasciano cadere nelle braci le membra ancora palpitanti delle vittime. Indi silenzio interrotto solamente dal crepitar delle fiamme alimentate da viscere umane.

O fulmini del cielo, se è vero, che talvolta foste ministri dell'ira di Dio, perchè non scendeste sull'esecrando capo di quei mostri di crudeltà, che per desio di oro e di dominio facevano sì barbara strage di creature umane redente col sangue di Cristo!

Nè crediate, o lettori, che di rado la Spagna avesse assistito a questi spettacoli di inaudita ferocia. Anzi erano essi tanto frequenti, che divennero un trattenimento nazionale come la caccia dei tori. Anzi gli auto-da-fè più grandi si celebravano nelle solenni occasioni, vale a dire nello innalzamento al trono o nel matrimonio d'un sovrano o nella nascita d'un principe reale ovvero nell'anniversario di giorni memorandi. Che meraviglia adunque, se i pellegrini di Spagna venendo a Roma portano ancora

qualche goccia di sangue inquisitorio? Un codice, come quello di Torquemada in ventotto articoli assurdi, ingiusti, inumani, barbari, ferocissimi, sanguinari, deve lasciare la sua impronta, che non può cancellarsi se non coll'opera dei secoli.

Chi in Ispagna avesse offeso un prete o un frate, o altrimenti avesse creduto, che la sua presenza fosse di fastidio o d'imbarazzo a qualche chierica o cocolla, o fosse notato sul libro della polizia per idee non conformi a quelle del governo, non vedeva altra via più sicura che quella dell'esiglio volontario, qualora non gli garbava di essere arrostito vivo. Con tutto ciò molti o non abbastanza previdenti o troppo fiduciosi nella loro innocenza perdettero la vita nei roghi. Dal 1481 al 1759 morirono abbruciati vivi 34,644; furono abbrucciati in effigie 18,043 e condannati alla galera e alla prigione 287,746. Queste cifre furono raccolte dagli atti dell'Inquisizione. Dal 1517, al 1521 sotto l'inquisitore Adriano, che poi fu papa, furono abbruciati vivi 1.620, in effigie 560, condannati alla galera ed alla prigione 21,835. Questo periodo di quattro anni fu il più terribile, tranne quello di Torquemada. Le idee della riforma religiosa indispettivano il Vaticano, e le vicende politiche davano da pensare all'imperatore Carlo V; perciò la Santa Inquisizione lavorava alacremente a maggior gloria di Dio.

Non sia disgrato, che accenniamo pure, che nel 1664 fu annoverato fra i beati quel famoso Pietro Arbres o Arbues, che all'epoca nostra fu posto sugli altari alla venerazione dei fedeli. Egli fu inquisitore e per le sue violenze venne assassinato in Saragozza nel 1485. Così mentre vivendo si dilettava di abbrucciare vivi i peccatori, dopo morte si presta per loro come patrono ed avvocato presso Dio. È una strana contraddizione; ma da che il papa vuole così, *Amen*.

Dopo queste brevissime notizie estratte dall'opera del segretario della Inquisizione, parerebbe incredibile, che sul finimento del secolo decimonono vi fosse cervello così malsano, che osasse lodare la Inquisizione; eppure il *Cittadino Italiano* il fece. Noi non ci curiamo d'interpretare il motivo, per cui egli abbia tenuto quel linguaggio, che potrebbe essergli stato suggerito dal fanatico De Maistre; ma anche noi alla nostra volta ripetiamo il giudizio del mondo intiero, che sulla terra non abbia esistito ancora un tribunale più infame della Inquisizione benchè sacrilegamente si appelli *Santa*.

APRITE GLI OCCHI

Altre volte abbiamo parlato di un libro, che porta per titolo = Tassa della Romana Cancelleria. = È un libro, che si può trovare facilmente. Bisognerebbe, che tutti lo leggessero, non per imparare qualche cosa di buono, ma per convincersi fin dove possa giungere la infame laidezza della curia romana e le oscenità, in cui cade per estorcere danaro. Ve ne daremo una piccola prova riportandola dal giornale *Fra Paolo Sarpi* di Venezia.

TASSA DELLA ROMANA CANCELLERIA

(DATERIA)

1. L'assoluzione per chi ha ammazzato suo padre o sua madre, il fratello o la moglie purchè sia laico, sarà di un ducato e 5 carlini. (Titolo XXI).

2. Per una donna che avrà preso una bevanda per abortire, 1 ducato e 6 carlini.

3. Per un laico che avrà ucciso un prete, 6 tornesi e 2 ducati. (Titolo XXXVIII).

4. Per un atto d'impurità di qualunque natura, fosse con una monaca, nel chiostro o altrove, con le parenti o congiunte, o con la propria figlia o con altra donna qualunque: sia pure che l'assoluzione venga richiesta in nome del chierico semplicemente, o di sè o delle proprie concubine, con dispensa di poter prendere gli ordini e tener benefizii, 36 tornesi e 3 ducati. (Titolo XLII).

5. Per una monaca che fosse caduta nella lussuria, nel suo monastero o altrove, 36 tornesi e 9 ducati, a mezzo de' quali sarà riabilitata nel suo ordine, quando anche fosse abbadessa. (Titolo XLII).

6. Per un prete che tiene una concubina. 21 tornesi e 6 carlini. (Titolo XLII).

7. Per ogni sorta di peccati di lussuria commessi da un laico, 6 tornesi e 2 ducati, (Titolo XLII).

8. Per esser dispensato dalla verità del suo giuramento, 2 ducati e 6 carlini. (Titolo XLVIII).

9. Per esser dispensato dal voto di castità 15 tornesi e 4 ducati. (Titolo XLIX).

10. Per chi disonora una ragazza, 6 carlini. (Titolo XVIII).

11. Per chi commette impurità con la propria madre, 5 carlini...

Visto ed approvato
GIOVANNI XII. P. M.

Quale altra religione su tutta la superficie terrestre è caduta mai in sì spaventevole abisso da vendere a tanto vil prezzo la vita di un uomo, la moralità e l'onore delle proprie sorelle, della propria madre? Gli Zulù, i Crumiri si vergognerebbero di appartenere a tale religione. Chi dunque ormai può restar sorpreso, se questa religione ogni giorno più perde terreno in proporzione che venga meglio conosciuta? Chi può dar torto alle persone istruite, se più non credono a chi è paladino di una religione tanto immorale?

E non è a dubitare, che il libro delle tasse non sia uscito dalla officina del papa. Esso porta l'approvazione di Giovanni XII Pontefice Massimo. Leone X ne ha emanato un altro di tale natura. È vero, che il Concilio di Trento avea levato quelle tasse; ma esse continuano tuttora, benchè in più ristrette proporzioni. E poi, per giudizio dei teologi romani, non è forse infallibile il papa in materia di costume, come sono i fatti connessi colle tasse? E non è forse il papa superiore ai concilj anche generali, come dicono gli stessi teologi approvati da Roma? Dunque le tasse sono inerenti alla religione romana e, dacchè il papa le ha stabilite, un concilio non le può levare. Vergogna! Vitupero! Infamia!

RICETTA PER RIDERE

San Francesce d'Assisi, cavallo di battaglia di un avvocato lunatico, ossia residente nel mondo della luna, insegnava ai suoi dipendenti, che la obbedienza illimitata e cieca era la principale virtù d'un buon cristiano. E conviene confessare, che non la pensasse male nella sua qualità di fondatore degli Ordini Francescani.

Avea s. Francesco nel suo convento un frate di nome Ruffino, a cui più volte il demonio apparve in forma di Crocefisso dicendogli, che egli non era predestinato alla vita eterna. San Fran-

cesco per rivelazione di Dio il seppe e fece conoscere al frate l'inganno del demonio. Qui crediamo, che sia meglio riportare testualmente il Capitolo dei famosi *Fioretti di san Francesco* per non diminuire il merito della ricetta.

« Era il detto frate Ruffino, per la continua contemplazione, si assorto in Dio, che quasi insensibile e mutolo divenuto, radissime volte parlava; e appresso non avea la grazia nè lo ardire nè la facondia del predicare: e nientedimeno San Francesco una volta gli comandò che egli andasse a Scisi, e predicasse al popolo ciò che Iddio gli spirasse. Di che frate Ruffino rispose: Padre reverendo, io ti priego, che tu mi perdoni e non mi mandi; imperocchè, come tu sai, io non ho la grazia del predicare, e sono semplice e idiota. E allora disse San Francesco: Perocchè tu non hai obbedito prestamente, ti comando per santa obbedienza, che colle sole braghe tu vada a Scisi, ed entra in una chiesa e predica al popolo. A questo comandamento, il detto frate Ruffino si spoglia, e vanne a Scisi, ed entra in una chiesa e fatta la riverenza allo altare, salì in sul pergamo, e cominciò a predicare; della qual cosa li fanciulli e gli uomini cominciarono a ridere, e diceano: Or ecco che costoro fanno tanta penitenza, che diventano stolti e fuor di sè. In questo mezzo San Francesco, ripensando alla pronta obbedienza di frate Ruffino, il quale era dei più gentili uomini d'Assisi, e del comandamento duro che gli avea fatto, cominciò a riprendere se medesimo, dicendo: Onde a te tanta prosunzione, figliuolo di Pietro Bernardoni, vile omicciuolo, da comandare a frate Ruffino, il quale è de' più gentili uomini d'Assisi, che vada a predicare al popolo, siccome pazzo? Per Iddio, che tu proverai in te quello che tu comandi ad altri. E di subito, in fervore di spirito, si spoglia egli simigliantemente, e vassene ad Assisi, e mena seco frate Lione che recasse l'abito suo e quello di frate Ruffino. E veggendolo similmente gli Assisani, sì lo schernivano, riputando che egli e frate Ruffino fossero impazzati per la troppa penitenza. »

Così una volta, quando la fede era viva, quando spirava l'aura, a cui tendono con instancabile attività tutti gli avversarj del progresso umano. Allora si poteva diventare santi e meritarsi gli onori dell'altare con un contegno, che ora ci condurebbe almeno allo stato di osservazione in qualche ospitale, se pure ci venisse risparmiato il viaggio per San Servolo di Venezia. Hanno ragione i preti di piangere con amarezza sul cambiamento dei tempi. Ora chi potrebbe contenersi dal riputare pazzo un frate, che in camicia e mutande (brache dei frati) entrasse in chiesa e si mettesse a predicare? Facciamo scommessa, che, benchè la cronaca non dica, che abbiano riso le donne alla vista del frate Ruffino, ne riderebbero perfino le donne di Cassacco, se vedessero comparire in chiesa in simile arnese un pievano.

UDITE, MA NON RIDETE

Il *Cittadino Italiano* ripete fino alla noja, che le scuole elementari comunali sono atee, perchè non vi s'insegna il catechismo e perciò eccita i genitori a non mandarvi i figli ed a mancare alla legge.

Venendogli dimostrato, che egli mente, perchè nelle scuole elementari comunali s'impara meglio il catechismo che nelle clericali, come dimostrano le note apposte dal parroco presidente nell'esame di religione, tuttavia insiste, che sono atee. Ed indovinate perchè? Ecco le parole del lojolesco giornale: « Del resto non c'è bisogno di circolari ministeriali per rendere atee le scuole elementari, perchè in queste scuole o non si insegna il catechismo cattolico o lo si insegna da chi non è rivestito di autorità. »

Dunque il catechismo cattolico non può essere insegnato se non da chi è rivestito di autorità curiale? Dunque la dottrina necessaria per salvare l'anima è un monopolio? E che autorità hanno quelle pinzochere e que' graffiasanti, che si vedono per le chiese ad insegnare la dottrina cristiana in luogo dei preti? Sono essi da mettersi a confronto coi pubblici maestri, e coi genitori, che insegnano ai loro bambini gli elementi della religione?

E fra i preti non ci sono forse in buon numero di quelli, che difettano assolutamente perfino delle elementari discipline religiose? Guardate a Remanzacco, dove dall'altare s'insegnano dai preti due opposte dottrine in argomento indispensabile per la remissione dei peccati. e quindi per l'acquisto dell'eterna salute.

Si capisce, che cosa voglia il giornale rabbiosamente rugiadoso. Egli vuole introdurre i preti della curia nelle scuole elementari per commuovere anche i fanciulli contro le leggi dello stato. Vuole, che il prete sanfedista abbia lo zampino nelle pubbliche scuole ed accresca il numero della Gioventù cosidetta *cattolica* per far nascere la divisione fra i cittadini. A Udine è stata già fatta la prova di questi tentativi curiali, ed i frutti ottenuti bastano per questa generazione.

E non ha forse abbastanza il *Cittadino Italiano* una quarantina e più di chiese nel solo Comune di Udine, dove può insegnare a piacimento in tutte le ore del giorno, senza che sia contrariato da chicchesia? Si contenti di quelle e si comporti in modo da interessare i genitori a mandarvi i figli e non pretenda d'introdursi nel campo altrui a turbare l'insegnamento laicale ed a seminare la zizzania in mezzo al buon grano.

SPECULAZIONE DIVOTA

Siamo all'anniversario del Natale. Quindi novene, presepj, cune, processioni, canti, regali. Di tutto si fa mercimonio nella Chiesa, perfino della culla di Gesù. Nella chiesa di Santa Maria di Ara Coeli in Roma, sopra la tomba di Sant'Elena vi è una culla, nella quale si vede il Bambino Gesù riccamente fasciato; un bue ed un asino sono attorno la culla. Il Bambino Gesù fa molti miracoli. Per ordinario si porta in carrozza e con gran pompa alle case dei malati, si pone accanto al moribondo, ove si lascia fino a che il malato non è guarito o morto. Ciò è causa di grandi ricchezze pei preti di Ara Coeli, perchè è stabilita una buona tariffa, perchè il Bambino possa andare in carrozza e stare a disposizione de' malati.

La culla o il presepio, nel quale fu posto Gesù appena nato è a Roma in Santa Maria Maggiore.

Il giorno dopo di Natale si celebra la festa di santo Stefano primo martire del Cristianesimo. È di giusto, che si faccia onore a chi ebbe il coraggio di dare la vita per confermare i suoi principj religiosi; ma la chiesa di Roma non onora degnamente il primo diacono della Chiesa. Prima di tutto non si ha verun indizio, che sia il corpo di santo Stefano quello scoperto dal prete Luciano 400 e più anni dopo la sua morte. I trenta mila miracoli operati da santo Stefano sono una fiaba. Il prete Luciano, quando disse di avere scoperto il corpo del protomartire, non trovò che le ossa; più tardi si ebbero quattro corpi tutti intieri, a Gerusalemme, a Costantinopoli, a Roma, a Venezia. In progresso di tempo comparvero nuove teste nella chiesa di san Paolo a Roma, un'altra a Soissons, un'altra ad Arles, un'altra a Lione. Poscia altri cinque bracci, e vasi del suo sangue, e le sue vesti ed in molti luoghi le pietre, con cui fu lapidato.

Ognuno deve capire che qui c'è dell'impo-

stura, e questa torna sempre in danno del vero onore; poichè gli uomini sono disposti a non credere nemmeno il vero quando è congiunto col falso.

Ma a Roma non importa cadere nelle contraddizioni. Basta far denaro ed ognuno sa, che con quattro corpi ed otto teste si guadagna più che con un corpo ed una testa sola. Perocchè il Vaticano fa assegnamento sull'ignoranza, la quale paga senza curarsi, se santo Stefano abbia avuto otto teste.

—

VARIETA'

Ora che presso di noi i parrochi comminciano a vivere di latte ed acqua e che solo per eccezione nei giorni di grandi fatiche si confortano lo stomaco con vinello di mediocre qualità, non sarà inutile il riportare, che non da per tutto i popoli restano edificati dal clero cattolico romano. Difatti leggiamo nel *Fra Paolo Sarpi*:

« Gli abitanti di Chetel-Gujon, in Francia, malcontenti del loro curato e non avendo potuto ottenere il suo cangiamento dal Vescovo, malgrado fatti avvenuti e constatati di brutalità e d'immoralità, presero le decisione, per deliberazione del Consiglio Municipale, di passare al protestantismo. Il *Temps*, che riproduce questa deliberazione, aggiunge che il ministro evangelico, signor Cornud, di Thiers, chiamato dagli abitanti di Chatel-Gujon, ha fatto sabato scorso la sua prima conferenza in quella località, promettendo di ritornare, intanto che il consiglio municipale, provvisto un locale provvisorio pei culti, abbia costruito un nuovo tempio. »

Se per caso il fatto non fosse vero, preghiamo il curato di Chatel-Gujon a reclamare, e noi saremo pronti alla rettifica, senza che egli disturbi il sostituto regio procuratore, che potrebbe altrimenti mettere in opera la sua eloquente parola.

—

Leggiamo pure nell'*Adriatico*:

« Si trova attualmente prigioniero a Tournay il canonico Bernard sotto l'imputazione di esser fuggito in America col tesoro della diocesi di Tournay che constava di tre milioni di franchi. Ora però si è potuto ricuperare 700.000 franc. a Boston e 2,000,000 a Nuova Yorck; ben presto avrà luogo il processo che deve riuscire interessantissimo anche perchè la diocesi non è corporazione legale e quindi difficilissimo decidere a chi appartengono i tre milioni trafugati.

—

Il *Messaggere* scrive:

« Avevamo narrato, che nella provincia di Brescia un parroco accanito sostenitore della formola nè eletti nè elettori, era stato denunziato al tribunale.

Ora con sentenza del tribunale di Brescia il parroco in questione curato a Peisco (Valle Camonica), Don Giovanni Maria Bondini, fu condannato alla multa di L. 500 per infrazione all'Art. 92 della legge elettorale politica, poichè egli al tempo delle ultime elezioni erasi permesso, dal pulpito, di dissuadere i suoi fedeli dall'accorrere alle urne a compiere un dovere di buon cittadino. »

Così il Tribunale di Brescia. Nel mondo della luna invece si vedono i giornalisti eccitare gli elettori a ritirare i certificati elettorali ed a mandarli al papa invece che presentarsi con essi alle urne, affinchè i Deputati al Parlamento Nazionale rappresentino la volontà della maggioranza. Anzi gli stessi giornalisti si offrono pubblicamente a fare da gratuiti trasmettitori. Fortuna loro, finchè nel mondo della luna il nostro paragrafo 92 della legge elettorale non è conosciuto.

—

Anche il cielo è in rivoluzione; anche lassù sono penetrate le idee sovversive dei frammassoni nemici della Chiesa e del papato. Una volta i fulmini cadevano d'estate; ora ci vengono a far visita, e di frequente, anche alla metà di decembre. Una volta colpivano le case dei liberali, degli increduli, ora non rispettano nemmeno i camignoli e le botteghe dei veri seguaci del papa. L'*Adriatico* dice, che il danno del fulmine caduto a Travesio (Friuli) sia superiore a Lire 50,000. Ci pare troppo grossa. *La Patria del Friuli* racconta il fatto così:

« A Travesio, pure poco dopo la mezzanotte, il campanile della chiesa fu alla parola fulminato. Delle tre campane, una fu trovata tra le macerie; un'altra sta su come per miracolo, la terza forse trovasi sotto le macerie. Il campanile stesso è tanto danneggiato, che si dovrà pensare alla sua demolizione totale. Il fulmine poi cadde anche sulla vicina chiesa dove danneggiò molto una porta e ruppe i vetri delle finestre. Il danno per la chiesa è di circa 150 lire. »

Lire 150 ci sembrano pochè. La stessa *Patria* ci parla di un altro fulmine caduto sul duomo di Spilimbergo, ove cagionò dei danni.

L'*Adriatico* ci narra di altri due fulmini caduti la mattina del 10 corr. sulla chiesa di Trichiana. Il primo non fece che un piccolo danno al lato a mezzogiorno del tempio; il secondo, caduto alcune ore dopo e appunto mentre la gente impaurita dal succedersi dei tuoni usciva in fretta e in gran confusione dalla prima messa, investì il campanile, lo danneggiò grandemente nella parte sotto la cupola, nella sottoposta cornice in pietra, e vi fece un'apertura di quasi due metri.

Alla base poi del campanile altra apertura di tre metri circa di lunghezza e di oltre uno di larghezza avvenne nel coro, ove furono danneggiati anche dei banchi ed una pala. Sì forte fu lo scrosio delle seconda folgore che i sassi del campanile vennero lanciati alla distanza di oltre 50 metri, e da questi furono colpite alcune persone con contusioni abbastanza rilevanti.

Riportiamo questi infortunj soltanto per richiamare alla memoria dei sacri mestatori la loro nequizia, con cui pochi anni addietro attribuivano al dito di Dio le sventure e specialmente i fulmini, da cui venivano colpiti i liberali. Che cosa ne dicono ora, che il dito di Dio va a trovarli proprio a casa loro e non rispetta nè chiese, nè campanili, nè campane?

—

Fra tanta zavorra della stampa clericale c'è pur qualche cosa di buono. E qui non dubitiamo di affermare che per nobiltà di idee, per acutezza di vedute, per giustezza di giudizio il più autorevole giornale di sacristia, dopo il *Cittadino Italiano* di Udine, è il *Veneto Cattolico* di Venezia. Egli dice, che tutti i potenti del mondo han rotto la guerra alla Chiesa; ma tutti hanno egualmente bisogno del papa. La Francia incredula e massonica, la Spagna ipocrita e corrotta, l'Austria scettica e indifferente e la barbara Russia e l'eretica Inghilterra e la scismatica Germania, tengono fissi gli occhi sul Vaticano.

Indi con vero spirito profetico parla dell'Italia ed afferma, che essa se ne muore. E quando lo dice il *Veneto Cattolico*, bisogna crederlo, benchè non si pensi ancora a chiamare il pievano a metterla in olio santo.

E tutto questo egli espone con fino criterio per venire alla conseguenza, che i sovrani, benchè potenti, hanno bisogno del papa e tengono rivolti gli occhi al Vaticano. Giustissimo raziocinio, che ci persuade interamente. Perocchè noi stessi vediamo, che le case dei principi e dei sovrani, benchè risplendenti d'argento e di oro e coperte di preziosi arazzi non possono fare a meno di certi arnesi e vasi, che per decenza non vogliamo nominare. Laonde siamo perfettamente d'accordo coll'ottimo *Veneto Cattolico* ed aggiungiamo, che lo spazzacamino debba essere tenuto nel più alto onore, perchè più volte durante l'anno il ministro della casa reale ricorre all'opera sua.

—

Ci è capitato per le mani un libercolo indigesto, che parla di cimiteri ed è basato sopra il diritto canonico antico, ora buono soltanto per li sorci. Pare, che sia uscito da una certa sagrestia udinese, *ove non è che luca*. Ne parleremo un'altra volta e benchè si tratti di un parroco nostro avversario, riporremo la verità a suo luogo.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.